DOPO KARLSRUHE SOLTANTO LA BCE PUÒ SALVARE LA UE

di Angelo De Mattia

su Milano Finanza del 7 maggio 2020

È un evidente conflitto di giurisdizioni quello che scaturisce dalla seconda parte della sentenza della Corte costituzionale tedesca sul programma Pspp di acquisto di titoli iniziato dalla Bce nel 2015-16, ma che si può intendere implicitamente riferibile anche ai programmi Pepp e Peltro promossi dalla stessa Banca centrale, da ultimo per reagire alla pandemia. Passa in secondo piano l'affermazione iniziale della Corte secondo la quale il programma Pspp non viola il divieto di finanziamento monetario del Tesoro. Il conflitto si determina, invece, sul preteso concorso di competenza della Consulta tedesca con la Corte di giustizia europea e richiede di essere chiarito e superato sulla base della riconosciuta esclusività della competenza di quest'ultima, secondo i Trattati fondativi dell'Unione sul diritto europeo e sulle relative decisioni applicative. Con una certa ottica si potrebbe ritenere che il contrasto Consulta tedesca – Corte europea sia ancora più netto di quello della prima con la Bce. L'altro aspetto riguarda il comportamento che terrà la Bce, chiamata a dar prova della sua autonomia e indipendenza. Una cosa, infatti, è la richiesta di chiarimenti sull'operare dell'Istituto; tutt'altra cosa è un indiretto imperativo, per il tramite del governo e del parlamento tedeschi, perché entro tre mesi la stessa Bce dimostri la proporzionalità delle misure di cui al programma Pspp (ma evidentemente anche delle successive) ai fini della politica monetaria. Ciò riguarderebbe non solo i parametri degli acquisti di titoli riferiti alla "chiave capitale" (la percentuale di partecipazione di un Paese alla Bce) e alle singole emissioni di titoli concernenti uno Stato, ma anche alla proporzionale corrispondenza al mandato della Bce e alla conseguente politica monetaria finalizzata al mantenimento della stabilità dei prezzi intesa come il raggiungimento di un target "intorno, ma sotto il 2%". La dimostrazione richiesta si spingerebbe fino a pretendere l'adozione di una nuova delibera esplicativa da parte del Direttivo della Bce.

A questo invito, che assume il carattere di un diktat e che verrebbe trasmesso per il tramite del governo tedesco, quest'ultima dovrebbe rispondere negativamente, essendo già chiara la sua condotta e la relativa legittimità. In tal modo rispetterebbe puntualmente il

Trattato Ue che fa divieto ai governi di esercitare pressioni, o anche solo sollecitazioni, sull'Istituto in questione e dimostrerebbe la piena tutela del proprio status di indipendenza. Nascerebbe un conflitto? È possibile. Molto dipenderà dalla posizione che assumerà la Bundesbank, coinvolta nelle operazioni in questione come le altre Banche centrali nazionali dell'Eurosistema, la quale dovrebbe anch'essa avvertire la china pericolosa verso la quale si rischia di avviarsi con un già manifestatosi, nei fatti, conflitto giurisdizionale al quale potrebbe seguire la condizione di una Bce, se non si provvede diversamente, sottoposta a provvedimenti dei singoli Paesi e dei singoli organi di giurisdizione statuali.

Sarebbe la frammentazione dell'Eurozona e dell'Eurosistema. L'attenzione a questo che potrà diventare un vero casus belli dovrà essere massima e sarà bene che si riesaminino anche le carenze del passato quando è stata trascurata un'area di extraterritorialità giurisdizionale che la Germania si è di fatto riservata, a differenza degli altri partner europei. Insomma, ancora una volta il futuro dell'Unione si carica, nei fatti, in una funzione di supplenza, sulla Bce e sulla risposta che dovrà dare, mentre le istituzioni europee, in primis la Commissione, dovrebbero progettare di sollevare il caso in questione davanti alla Corte di giustizia europea.